**Gian Carlo Garfagnini**

## *La* Monarchia *di Dante e la traduzione di Ficino: un manifesto politico tra utopia e realtà*

La scena culturale della seconda metà del Quattrocento, e non soltanto quella fiorentina, fu per più di un aspetto segnata dalla personalità di Marsilio Ficino, massimo traduttore di filosofi antichi e filosofo lui stesso, al quale si deve il ritorno di Platone in Occidente insieme a molti altri testi neoplatonici o di ambiente neoplatonizzante.[1] Ficino, che non fece mai parte stabilmente del ceto universitario in senso stretto, fu d'altro canto anche un intellettuale assai accorto e ben deciso a portare a compimento il programma culturale che, d'intesa con Cosimo il Vecchio de' Medici, aveva elaborato sulla scorta di quell'evento epocale che era stato il Concilio di Ferrara – Firenze per la riunificazione delle chiese.[2] Con la riscoperta non solo di gran parte della tradizione culturale tardo greca e bizantina, ma anche di un cospicuo corpus di testi poetico-misterici, diveniva possibile accreditare l'esistenza di una linea sapienziale (la cosiddetta «prisca theologia» contenuta nelle opere dei più antichi sapienti), di una sorta di seconda rivelazione affidata ad una trasmissione personale tra spiriti eletti, tale da consentire in un determinato contesto sociale e politico una vera e propria «deificatio hominis».[3]

È in questo contesto che Ficino si rese conto, da subito, dell'importanza di un fattore, come diremmo noi oggi, di "mercato", e cioè delle possibilità offerte dall'invenzione della stampa a caratteri mobili quanto alla circolazione e diffusione delle proprie idee; una percezione che si accompagnava alla

[1]Su Marsilio Ficino la letteratura è pressoché sterminata. Qui basti ricordare soltanto gli studi più importanti e alcuni volumi miscellanei dai quali può essere ricavata la bibliografia più aggiornata: P. O. Kristeller, *Marsilio Ficino and His Work after Five Hundred Years*, Firenze, Olschki, 1987; J. Hankins, *Plato and the Italian Renaissance*, Leiden, Brill, 1991; C. Vasoli, *s.v.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1997, 378-395; *Marsilio Ficino: His Theology, His Philosophy, His Legacy*, ed. M. J. B. Allen-V. Rees with M. Davies, Leiden, Brill, 2002; *Marsilio Ficino. Fonti, testi, fortuna*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 1-3 ottobre 1999), a cura di S. Gentile-S. Toussaint, Firenze, Olschki, 2006; *Forme del neoplatonismo. Dall'eredità ficiniana ai platonici di Cambridge*, Atti del Convegno (Firenze, 25-27 settembre 2001), a cura di. L. Simonutti, Firenze, Olschki, 2007.

[2] Cfr. J. Gill, *The Council of Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1959; *Christian Unity. The Council of Florence 1438/39*, ed. G. Alberigo, Leuven, Leuven University Press, 1991; *Firenze e il Concilio del 1439*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 25 novembre – 2 dicembre 1989), a cura di. P. Viti, 2 voll., Olschki, Firenze,1994.

[3] Sul tema della «deificatio», cfr. C. Vasoli, *"Quid sit Deus". Studi su Marsilio Ficino*, Conte, Lecce,1999.

presa d'atto dell'esistenza di un pubblico colto, curioso e disponibile oltre che politicamente influente, al quale potevano essere offerti gli strumenti più idonei per la valorizzazione del suo progetto (culturale, in senso antiaristotelico, religioso, in vista di una riforma della chiesa, e politico, per uno stato pacifico e ben ordinato). Del resto, il terreno a Firenze era più che preparato, come testimoniano l'esistenza di numerosissime confraternite nelle quali si svolgevano periodici cicli di conferenze e l'ampia circolazione di testi enciclopedici e scientifici in volgare; soprattutto, relativamente all'argomento che qui ci interessa, la forte presenza dell'opera dantesca che lo stesso Studio, sin dalla sua fondazione, aveva posto tra le letture festive di maggior risalto affidandone l'esposizione, in volgare, a personaggi di chiara fama – da Giovanni Boccaccio a Domenico di Bandino per giungere, in età pre-medicea, a Francesco Filelfo che ne fece una bandiera della sua opposizione politica alla nascente signoria medicea – per i quali, contro il suo costume, la Repubblica stanziò congrui stipendi. Tendenzialmente enciclopedico l'intento dell'Alighieri (o, quanto meno, percepito come tale), sia nel *Convivio* che nella *Commedia*, teso a fornire conoscenze di carattere generale, utili e necessarie all'uomo sia «in via» che «in patria»; più particolare e mirato, più consono ai tempi ed allo status dell'autore quello di Marsilio, che infatti si rivolge, con la dedica della traduzione di latino in volgare di tre sue opere (*De amore, De christiana religione*, *De raptu Pauli*) oltre che della *Monarchia*, a personaggi come Antonio di Tuccio Manetti e Bernardo Del Nero, ben caratterizzati sia culturalmente che politicamente, la cui attività pubblica si concluderà soltanto nel corso dell'esperienza savonaroliana.[4]

Questo punto di arrivo, in particolare, non è senza significato, perché al di là della drammatica divaricazione dei loro percorsi, l'interesse del Manetti e di Del Nero per una cultura volgare capace di far crescere, con il sapere, la consapevolezza etica e civica di ogni uomo ci permette di comprendere come il rinnovamento filosofico auspicato da Ficino con la "sua" filosofia potesse configurarsi come la premessa e lo specchio di un rinnovamento generale dell'umanità. Filosofia morale e teologia, rivisitazione del dettato evangelico alla luce di antiche dottrine e di una sempre più forte aspirazione alla riforma della chiesa: sono temi che, di lì a poco più di un ventennio, torneranno nella predicazione profetica di Savonarola, che reclamava una «aversio a mundo» ed una «conversio ad Deum» come l'indispensabile punto di partenza per una riforma generale della società umana, e che spiegano anche l'iniziale, entusiastico appoggio di Marsilio al ritorno a Firenze del frate domenicano nel '90. Appoggio destinato a dissolversi allorché fu chiaro che il programma savonaroliano escludeva, senza alcuna possibilità di mediazione, ogni contaminazione tra l'antico e il nuovo, tra la presunta sapienza

[4] Per il significato del ritorno a Firenze, nel maggio 1490, di Girolamo Savonarola, mi permetto di rinviare a G. C. Garfagnini, *"Questa è la terra tua". Savonarola a Firenze*, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2000.

dei poeti teologi e dei filosofi antichi e la novità assoluta della fede nel figlio di Dio fattosi uomo.[5] Non politico di professione, ma cresciuto e formatosi all'ombra della politica, Marsilio per parte sua aveva ben chiaro il suo programma e ciò che era necessario per attuarlo: l'opposizione di fondo al predominio della filosofia aristotelica nelle università e la sostituzione di quest'ultima con una concezione che si fondasse sull'interiorità dell'uomo, sulla sua dimensione spirituale per fruire di quel nodo di amore che unisce il creatore alla creatura.

Se quanto si è accennato può essere considerato come una sorta di scenario generale nella Firenze della seconda metà del Quattrocento, non vi è dubbio, a mio parere, che la valutazione / comprensione della traduzione ficiniana della *Monarchia*[6] impone qualche precisazione, tanto più tenendo conto del fatto che anche i maggiori studiosi di Ficino hanno in genere riservato a questo lavoro scarsi e rapidi accenni, quasi si fosse trattato di una pausa o di una trascurabile deviazione nell'attività del filosofo.[7] A mio avviso non è così: la traduzione dell'opera politica di Dante, opera sotto ogni aspetto "medievale", è pienamente inserita nel filone della trattatistica a lui coeva, che proprio tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo conobbe la pubblicazione dei testi più importanti (da Egidio Romano a Giovanni da Parigi, da Marsilio da Padova – tradotto anch'esso in volgare fiorentino[8] – a Pietro de Palude e Guglielmo d'Ockham), riveste un significato specifico sia per il momento in cui fu tradotta che per la sua collocazione all'interno del dibattito su Dante tra gli umanisti fiorentini e, di conseguenza, per il progetto del traduttore. Questa ipotesi, per altro, può essere confortata da altri piccoli ma significativi testi ficiniani, quali il proemio preposto al volgarizzamento, l'apologo alla traduzione del *Librum Platonis de regno*, come la lettera che accompagnò la stampa del commento di Cristoforo Landino alla *Commedia*.

Innanzitutto va rilevato che, al di là delle accese polemiche che vivacizzarono l'affermazione di un nuovo orizzonte culturale agli inizi del Quattrocento nello scontro tra antichi e moderni, «la continuità della tradizione dantesca non fu

[5] Sulla dura polemica (in sostanza antificiniana) di Savonarola nei confronti della "sapienza" poetica e delle commistioni tra parola di Dio e sapere umano, cfr. G. Savonarola, *Apologeticus de ratione poeticae artis* (1491), in Id., *Scritti filosofici*, I, a cura di. G. C. Garfagnini-E. Garin, Belardetti, Roma, 1982, 209-272.

[6] Il testo della traduzione, con relativa introduzione codicologica e filologica, si trova in P. Shaw, *La versione ficiniana della* Monarchia, Studi Danteschi, LI (1978) 289-408 (poi ripresa in Dante, *Monarchia*, [unitamente a] Cola di Rienzo, *Commentario*, Marsilio Ficino, *Volgarizzamento*, a cura di. F. Furlan, Mondadori, Milano, 2004.

[7] Come nota Vasoli (C. Vasoli, *Note sul volgarizzamento ficiniano della* Monarchia, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, III/2: *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Olschki, Firenze, 1983, 451-474, richiamando la posizione di uno dei più autorevoli studiosi di Ficino: «Il Marcel … nel complesso sembra consideri tutto l'episodio [scil. la traduzione della *Monarchia*] solo come un "intermezzo" in una vicenda speculativa ben diversamente orientata» (453).

[8] Marsilio da Padova, Defensor pacis *nella traduzione in volgare fiorentino* (1363), a cura di. C. Pincin, Fondazione L. Einaudi, Torino, 1966.